

Il riso di Dio

Gen. 17, 15-21; 18, 1-15; 21, 1-7 e Gdc. 16, 25

Gen. 17, ¹⁵Εἶπεν δὲ ὁ θεὸς τῷ Αβρααμ Σαρα ἡ γυνὴ σου, οὐ κληθήσεται τὸ ὄνομα αὐτῆς Σαρα, ἀλλὰ Σαρρα ἔσται τὸ ὄνομα αὐτῆς. ¹⁶εὐλογήσω δὲ αὐτήν καὶ δώσω σοι ἐξ αὐτῆς τέκνον· καὶ εὐλογήσω αὐτόν, καὶ ἔσται εἰς ἔθνη, καὶ βασιλεῖς ἐθνῶν ἐξ αὐτοῦ ἔσονται. ¹⁷καὶ ἔπεσεν Αβρααμ ἐπὶ πρόσωπον καὶ ἐγέλασεν καὶ εἶπεν ἐν τῇ διανοίᾳ αὐτοῦ λέγων Εἰ τῷ ἑκατονταετεί γενήσεται, καὶ εἰ Σαρρα ἐνενήκοντα ἐτῶν οὔσα τέξεται; ¹⁸εἶπεν δὲ Αβρααμ πρὸς τὸν θεόν Ισμαηλ οὗτος ζήτω ἐναντίον σου. ¹⁹εἶπεν δὲ ὁ θεὸς τῷ Αβρααμ Ναί· ἰδοὺ Σαρρα ἡ γυνὴ σου τέξεται σοι υἱόν, καὶ καλέσεις τὸ ὄνομα αὐτοῦ Ισαακ, καὶ στήσω τὴν διαθήκην μου πρὸς αὐτόν εἰς διαθήκην αἰώνιον καὶ τῷ σπέρματι αὐτοῦ μετ'αὐτόν. ²⁰περὶ δὲ Ισμαηλ ἰδοὺ ἐπήκουσά σου· ἰδοὺ εὐλόγησα αὐτόν καὶ αὐξάνω αὐτόν καὶ πληθυνῶ αὐτόν σφόδρα· δώδεκα ἔθνη γεννήσει, καὶ δώσω αὐτόν εἰς ἔθνος μέγα. ²¹τὴν δὲ διαθήκην μου στήσω πρὸς Ισαακ, ὃν τέξεται σοι Σαρρα εἰς τὸν καιρὸν τοῦτον ἐν τῷ ἐνιαυτῷ τῷ ἐτέρῳ.

18, ¹ᾠφθη δὲ αὐτῷ ὁ θεὸς πρὸς τῇ δρυὶ τῇ Μαμβρη καθημένου αὐτοῦ ἐπὶ τῆς θύρας τῆς σκηνῆς αὐτοῦ μεσημβρίας. ²ἀναβλέψας δὲ τοῖς ὀφθαλμοῖς αὐτοῦ εἶδεν, καὶ ἰδοὺ τρεῖς ἄνδρες εἰστήκεισαν ἐπάνω αὐτοῦ· καὶ ἰδὼν προσέδραμεν εἰς συνάντησιν αὐτοῖς ἀπὸ τῆς θύρας τῆς σκηνῆς αὐτοῦ καὶ προσεκύνησεν ἐπὶ τὴν γῆν ³καὶ εἶπεν Κύριε, εἰ ἄρα εὖρον χάριν ἐναντίον σου, μὴ παρέλθῃς τὸν παῖδά σου· ⁴λημφθήτω δὴ ὕδωρ, καὶ νιψάτωσαν τοὺς πόδας ὑμῶν, καὶ καταψύξατε ὑπὸ τὸ δένδρον· ⁵καὶ λήψομαι ἄρτον, καὶ φάγεσθε, καὶ μετὰ τοῦτο παρελεύσεσθε εἰς τὴν ὁδὸν ὑμῶν, οὗ εἵνεκεν ἐξεκλίνατε πρὸς τὸν παῖδα ὑμῶν. καὶ εἶπαν Οὕτως ποιήσον, καθὼς εἶρηκας. ⁶καὶ ἔσπευσεν Αβρααμ ἐπὶ τὴν σκηνὴν πρὸς Σαρραν καὶ εἶπεν αὐτῇ Σπεῦσον καὶ φύρασον τρία μέτρα σεμιδάλεως καὶ ποιήσον ἐγκρυφίας. ⁷καὶ εἰς τὰς βόας ἔδραμεν Αβρααμ καὶ ἔλαβεν μοσχάριον ἀπαλὸν καὶ καλὸν καὶ ἔδωκεν τῷ παιδί, καὶ ἐτάχυνεν τοῦ ποιῆσαι αὐτό. ⁸ἔλαβεν

Gen. 17, ¹⁵Dio disse ad Abramo: “Sara, tua moglie, non sarà chiamata col nome di Sara, ma Sarra sarà il suo nome. ¹⁶La benedirò e ti darò da lei un figlio; e lo benedirò, e diventerà popoli, e re di popoli nasceranno da lui. ¹⁷E Abramo cadde sul suo volto e **scoppiò a ridere**, dicendo tra sé: “Nascerà a un uomo di cento anni, e Sara che ha novant’anni partorirà?”. ¹⁸Abramo disse a Dio: “Questo Ismaele viva di fronte a te!” ¹⁹Dio disse ad Abramo: “Sì, ma ecco Sarra, tua moglie, ti partorirà un figlio, e lo chiamerai col nome di Isacco, e porrò la mia alleanza con lui come alleanza perenne e con la sua discendenza dopo di lui. ²⁰Quanto a Ismaele, ecco, ti ho esaudito: ecco, l’ho benedetto e lo farò crescere e lo moltiplicherò grandemente: dodici popoli genererà, e lo renderò una grande nazione. Ma la mia alleanza porrò con Isacco, che Sarra ti partorirà a questa data il prossimo anno.”

18, ¹Dio poi si fece vedere a lui presso la quercia di Mamre, mentre sedeva sulla porta della sua tenda, a mezzogiorno. ²Levando lo sguardo, con i suoi occhi vide, ed ecco tre uomini stavano al di sopra di lui: e appena li vide corse loro incontro dalla porta della sua tenda, si prostrò fino a terra ³e disse: “Signore, se mai ho trovato grazia dinanzi a te, non passare oltre trascurando il tuo servo: ⁴sia presa dell’acqua, e lavino i vostri piedi, e rinfrescatevi sotto l’albero; ⁵prenderò del pane, mangiate, e dopo ciò proseguirete il vostro cammino: per questo ve ne siete distolti, venendo dal vostro servo.” Quelli risposero: “Fa così, come hai detto.” ⁶E Abramo si affrettò nella tenda da Sarra e le disse: “Presto, impasta tre misure di fior di farina e prepara delle focacce.” ⁷Abramo corse alla mandria, prese un vitello tenero e buono, lo diede al servo e in fretta glielo fece

δὲ βούτυρον καὶ γάλα καὶ τὸ μοσχάριον, ὃ ἐποίησεν, καὶ παρέθηκεν αὐτοῖς, καὶ ἐφάγοσαν· αὐτὸς δὲ παρειστήκει αὐτοῖς ὑπὸ τὸ δένδρον. ⁹Εἶπεν δὲ πρὸς αὐτόν Ποῦ Σαρρα ἡ γυνὴ σου; ὁ δὲ ἀποκριθεὶς εἶπεν Ἴδου ἐν τῇ σκηνῇ. ¹⁰εἶπεν δὲ Ἐπαναστρέφων ἤξω πρὸς σὲ κατὰ τὸν καιρὸν τοῦτον εἰς ὥρας, καὶ ἔξει υἱὸν Σαρρα ἡ γυνὴ σου. Σαρρα δὲ ἤκουσεν πρὸς τῇ θύρᾳ τῆς σκηνῆς, οὕσα ὀπισθεν αὐτοῦ. ¹¹Ἀβρααμ δὲ καὶ Σαρρα πρεσβύτεροι προβεβηκότες ἡμερῶν, ἐξέλιπεν δὲ Σαρρα γίνεσθαι τὰ γυναικεῖα. ¹²**ἐγέλασεν** δὲ Σαρρα ἐν ἑαυτῇ λέγουσα Οὐπὼ μὲν μοι γέγονεν ἕως τοῦ νῦν, ὁ δὲ κύριός μου πρεσβύτερος. ¹³καὶ εἶπεν κύριος πρὸς Ἀβρααμ Τί ὅτι ἐγέλασεν Σαρρα ἐν ἑαυτῇ λέγουσα Ἰσὺ γὰρ ἀληθῶς τέξομαι; ἐγὼ δὲ γεγήρακα. ¹⁴μὴ ἀδυνατεῖ παρὰ τῷ θεῷ ῥῆμα; εἰς τὸν καιρὸν τοῦτον ἀναστρέψω πρὸς σὲ εἰς ὥρας, καὶ ἔσται τῇ Σαρρα υἱός. ¹⁵ἠρνήσατο δὲ Σαρρα λέγουσα Οὐκ **ἐγέλασα**: ἐφοβήθη γὰρ. καὶ εἶπεν Οὐχί, ἀλλὰ **ἐγέλασας**.

21, ¹Καὶ κύριος ἐπεσκέψατο τὴν Σαρραν, καθὰ εἶπεν, καὶ ἐποίησεν κύριος τῇ Σαρρα, καθὰ ἐλάλησεν, ²καὶ συλλαβοῦσα ἔτεκεν Σαρρα τῷ Ἀβρααμ υἱὸν εἰς τὸ γῆρας εἰς τὸν καιρὸν, καθὰ ἐλάλησεν αὐτῷ κύριος. ³καὶ ἐκάλεσεν Ἀβρααμ τὸ ὄνομα τοῦ υἱοῦ αὐτοῦ τοῦ γενομένου αὐτῷ, ὃν ἔτεκεν αὐτῷ Σαρρα, **Ἰσαακ**. ⁴περιέτεμεν δὲ Ἀβρααμ τὸν Ἰσαακ τῇ ὀγδόῃ ἡμέρᾳ, καθὰ ἐνετείλατο αὐτῷ ὁ θεός. ⁵Ἀβρααμ δὲ ἦν ἑκατὸν ἐτῶν, ἡνίκα ἐγένετο αὐτῷ Ἰσαακ ὁ υἱὸς αὐτοῦ. ⁶εἶπεν δὲ Σαρρα **Γέλωτά** μοι ἐποίησεν κύριος: ὅς γὰρ ἂν ἀκούσῃ, **συγχαρεῖται** μοι. ⁷καὶ εἶπεν Τίς ἀναγγελεῖ τῷ Ἀβρααμ ὅτι θηλάζει παιδίον Σαρρα; ὅτι ἔτεκεν υἱὸν ἐν τῷ γήρει μου.

Gdc. 16, ²⁵καὶ ἐγένετο ὅτε ἠγαθύνθη ἡ καρδία αὐτῶν, καὶ εἶπαν Καλέσατε τὸν Σαμψων ἐξ οἴκου φυλακῆς, καὶ **παιξάτω** ἐνώπιον ἡμῶν. καὶ ἐκάλεσαν τὸν Σαμψων ἐξ οἴκου τῆς φυλακῆς καὶ **ἐνέπαιζον** αὐτῷ καὶ ἔστησαν αὐτὸν ἀνὰ μέσον τῶν δύο στύλων.

preparare. ⁸Prese poi burro, latte e il vitello, che aveva preparato, li offrì loro e quelli mangiarono; egli stava in piedi accanto a loro, sotto l'albero. ⁹Gli disse: "Dov'è Sarra tua moglie?" Egli rispose dicendo: "Ecco, è nella tenda." ¹⁰Disse. "Ritournerò da te a questa data il prossimo anno, e Sarra, tua moglie, avrà un figlio." Sarra, che era presso la porta della tenda, dietro di lui, udì queste parole. ¹¹Abramo e Sarra erano anziani, ormai avanti negli anni, e a Sarra era cessato di accadere ciò che è proprio delle donne. ¹²Così Sarra **scoppiò a ridere** tra sé dicendo: "Mai mi è accaduto finora, e il mio signore è anziano!" ¹³E il signore disse ad Abramo: "Perché Sarra **ha riso** tra sé dicendo 'Davvero partorirò? Io sono diventata vecchia!'" ¹⁴Sarà mai impossibile una cosa presso Dio? A questa data il prossimo anno tornerò da te, e Sarra avrà un figlio." ¹⁵Ma Sarra negò dicendo: "**Non ho riso!**": infatti si era spaventata. E disse: "No, **hai proprio riso!**"

21, ¹E il Signore visitò Sarra, come aveva detto, e il Signore fece a Sarra, come aveva parlato, ²così Sarra concepì e partorì ad Abramo un figlio nella vecchiaia al tempo stabilito, come il Signore le aveva parlato. ³E Abramo chiamò il proprio figlio, nato da lui, che Sarra gli aveva partorito, col nome di Isacco. ⁴Abramo circoncise Isacco l'ottavo giorno, come Dio gli aveva ordinato. ⁵Abramo aveva cento anni, quando gli nacque Isacco, suo figlio. ⁶Disse Sarra: "**Motivo di riso** per me ha creato il Signore: chi infatti udirà, **gioirà** con me." ⁷E disse: "Chi riferirà ad Abramo che Sarra allatta un bambino? Che ho partorito un figlio nella mia vecchiaia."

Gdc. 16, ²⁵e accadde, quando il loro cuore si rallegrò, e dissero: "Chiamate Sansone dalla prigione, e **faccia il buffone** di fronte a noi." E chiamarono Sansone dalla prigione e **si prendevano gioco** di lui e lo misero in mezzo tra due colonne.

Note introduttive

L'espressione "Bibbia dei Settanta" indicava in origine la traduzione greca della Torah, cioè dei cinque libri che componevano la Legge ebraica; a partire dal II sec. a. C. il termine indica invece l'intero Antico Testamento in lingua greca. La Torah fu tradotta in greco, probabilmente, nel III sec. a. C. ad Alessandria; non sono tuttavia certi data e luogo, così come non vi sono certezze sull'identità dei traduttori, né sulle motivazioni e le modalità della traduzione. I restanti libri dell'Antico Testamento si aggiunsero al Pentateuco tra il II e il I sec. a. C., alcuni tradotti dall'ebraico e altri scritti in greco, verosimilmente in Egitto.

Nell'operare un confronto tra il testo ebraico di partenza e la traduzione greca, siamo consapevoli di paragonare due stadi avanzati della tradizione: non possediamo infatti la versione originale della LXX, né il testo ebraico dal quale questa fu tradotta; i codici più antichi e pressoché completi della LXX risalgono al IV sec. d.C., quelli del Testo Masoretico (testo elaborato in Palestina da un gruppo di ebrei detti Masoreti a partire dal I sec. d. C.) al IX sec. d. C.

Il greco della LXX, che pure ha come base la koinè, presenta rispetto ad essa alcune particolarità, dovute in parte al fatto che i traduttori hanno cercato di ricalcare costruzioni tipiche della lingua ebraica di partenza; la lingua della LXX corrisponde, tuttavia, in buona parte al greco parlato all'epoca in Egitto: vi si riconoscono infatti espressioni della lingua d'uso e alcuni egizianismi.

La Genesi, il primo libro del Pentateuco, narra le origini del mondo e del popolo di Israele: i capitoli da 1 a 11 contengono il racconto della creazione e del peccato originale, i capitoli da 12 a 50 narrano invece la storia dei patriarchi. Per offrire all'uomo la salvezza dal peccato, Dio entra nella storia e si vincola a un popolo, stipulando con Abramo e con i suoi discendenti un patto di alleanza. I libri della Torah ebraica avevano come titolo le rispettive parole iniziali (nel nostro caso *Bereshit* "In principio"), furono poi i traduttori ad assegnare a ciascuno un titolo greco; Γένεσις indica la "generazione" del mondo e le "generazioni" degli uomini.

Il libro dei Giudici, il settimo della Bibbia, narra la storia del popolo di Israele nel periodo successivo all'arrivo nella terra di Canaan, quando il popolo si trova a scontrarsi con le popolazioni che già occupavano questo territorio. I giudici sono personaggi carismatici, eccezionali, eletti e inviati da Dio a contrastare gli attacchi delle popolazioni locali, secondo uno schema che si ripete nel corso del libro: il popolo ebraico si allontana da Dio, il Signore lo abbandona all'oppressione straniera, il popolo si pente e Dio manda un giudice a liberarlo. L'ultimo dei dodici giudici è Sansone, personaggio discutibile e dal comportamento tutt'altro che morale, una sorta di Eracle ebraico, chiamato a combattere contro i Filistei.

Aspetti linguistici

Gen. 17, 15-21

Dio promette ad Abramo un figlio da Sarra e una numerosa discendenza; Abramo ride incredulo.

15 I nomi θεός e κύριος equivalgono ai due modi principali di nominare Dio in ebraico, *Él* e *Yahweh*. Θεός indica in greco la divinità e corrisponde perlopiù a *Él*; κύριος, che nella maggior parte dei casi traduce *Yahweh*, indica invece il padrone in relazione allo schiavo o il marito in rapporto alla moglie, ma è attestato anche come titolo di divinità egiziane in alcuni papiri.

La trasformazione del nome avviene in ebraico da *ʿSāray* a *ʿSārāh*, in greco invece da Σαρα a Σαρρα, mediante il raddoppiamento di ρ. Filone Alessandrino spiega che il significato muta da ὄρχή μου "mio

regno” a ἄρχουσα “colei che regna”: il raddoppiamento di ρ, cifra che rappresenta il centinaio, indicherebbe dunque il passaggio da una virtù particolare a una virtù generale, in vista della nascita di Isacco.

16 Il gruppo di termini legato a εὐλογέω corrisponde ai termini ebraici della famiglia di *bārak*, che indica la benedizione. Εὐλογέω significa “dire bene di qualcuno, lodare”, ma nel linguaggio biblico esprime un augurio di fecondità, opposto alla maledizione.

Nella seconda proposizione, i manoscritti greci sono divisi quanto al genere dei pronomi: alcuni hanno pronomi neutri, riferiti a τέκνον, il figlio promesso a Sarra (lezione accolta da Rahlfs); altri pronomi femminili, riferiti a Sarra stessa, come nel testo masoretico (lezione accolta invece da Wevers).

La preposizione εἰς si trova frequentemente dopo il verbo ad esprimere un’idea di trasformazione, in una costruzione che ricalca l’ebraico: Isacco “diventerà popoli”.

La sintassi del testo ebraico è parattica, composta di frasi brevi coordinate da *waw*. Il greco la riproduce fedelmente, adottando un sistema di frasi altrettanto brevi coordinate da καί o δέ; il soggetto è spesso assente e l’ordine delle parole con il verbo in posizione iniziale sottolinea ciò che è importante ai fini della narrazione, cioè le azioni.

17 La costruzione di εἰ con il futuro introduce l’ipotesi di un fatto di cui non ci si aspetta la realizzazione; si suppone un’apodosi implicita del tipo “mi stupirò”.

18 Il pronome dimostrativo οὗτος è un’aggiunta del traduttore greco: “questo Ismaele, che vedete qui”.

19 La traduzione ναί “sì” non soddisfa il senso e non corrisponde al testo ebraico, che presenta invece una risposta “sì, ma...”.

Ἰδοῦ è frequentemente impiegato per introdurre una frase nominale o un semplice sostantivo e contribuisce a riprodurre il rapido succedersi degli episodi.

In questo versetto è ben rappresentato il lessico dell’alleanza, a partire dal sostantivo διαθήκη, “alleanza” appunto. Διαθήκη indica nel greco classico la “disposizione testamentaria”: nella Genesi è Dio a prendere l’iniziativa di questa disposizione nei confronti dell’uomo, impegnandosi a dare in eredità una nuova terra a chi riceve la sua alleanza. Per “stabilire”, “porre” l’alleanza il greco utilizza il verbo ἵστημι, forse in riferimento all’uso di porre una stele o un mucchio di pietre nel luogo dove l’alleanza è stipulata; l’ebraico dice invece “tagliare” un’alleanza (*kārat berīt*). Il termine greco σπέρμα designa in senso proprio il “seme”, ma anche in senso figurato la “discendenza”, già a partire da Omero; nella Genesi esso indica il “seme” in senso concreto nel racconto della creazione, ma compare poi molte volte nelle formule della promessa a indicare appunto la “discendenza”, come equivalente fisso dell’ebraico *zēra*.

Αὐξάνω e πληθύνω sono gli equivalenti fissi dei verbi ebraici *pārā* e *rābāh*, per esprimere l’idea della moltiplicazione promessa nelle benedizioni. Αὐξάνω indica un aumento quantitativo, laddove il corrispondente ebraico *pārā* contiene piuttosto l’idea di fecondità, procreazione; πληθύνω, che ha più spesso in greco il senso transitivo di “riempire”, è qui usato intransitivamente nel senso di “moltiplicarsi”. Il futuro di αὐξάνω è in greco classico αὐξήσω, mentre compare qui la forma analogica αὐξανῶ, in linea con la tendenza propria della koinè a regolarizzare e semplificare la coniugazione.

20 Nel Testo Masoretico troviamo la medesima espressione di tempo in questo punto e a 18, 10; il greco ricalca in entrambi i casi la prima parte di questa espressione, mentre varia la seconda parte con ἐν τῷ ἐνιαυτῷ τῷ ἑτέρῳ nel primo caso, εἰς ὄρας nel secondo, dove il Testo Masoretico ha in entrambi i casi

kā'et hayyāh “all’epoca della vita”. L’espressione εἰς ὄρας può essere intesa come “al momento opportuno” oppure “in primavera”.

Gen. 18, 1 -15

Tre angeli del Signore si presentano come viandanti alla tenda di Abramo, che offre loro un ricco pasto; i tre promettono a Sarra la nascita di un figlio entro un anno: è lei questa volta a ridere incredula.

1 La manifestazione di Dio è espressa con un verbo passivo di senso intransitivo: ὄφθη significa “si fece vedere”; l’uomo infatti non può da sé vedere Dio.

2 L’ebraico esprime qui una medesima azione mediante due verbi coordinati, il primo dei quali indica semplicemente l’inizio dell’azione, cioè il movimento degli occhi necessario a compiere l’azione di vedere; il greco traduce questo costrutto paratattico con uno ipotattico, nel quale il primo verbo è reso da un participio: ἀναβλέψας [...] εἶδεν “levato lo sguardo [...] vide”.

Si presentano ad Abramo τρεῖς ἄνδρες “tre uomini”, ai quali nel seguito del brano sono però associati verbi sia al singolare sia al plurale, come se questi viandanti fossero sia tre persone sia un’unica entità; tale alternanza ha fatto sì che i cristiani vedessero in questo testo una prefigurazione della Trinità.

4 Λημφθήτω e il successivo λήμψομαι sono forme tarde dell’ aoristo passivo e del futuro di λαμβάνω.

5 Οὐ εἶνεκεν “perché” è un uso caratteristico della traduzione dall’ebraico, corrispondente all’attico οὔνεκα.

Ἄρτον, che traduce il termine ebraico *lèhèm*, designa generalmente il “cibo”, tutto ciò che si mangia.

7 L’infinito preceduto dall’articolo al genitivo funge spesso da complemento ad altri verbi ed equivale in questi casi a un accusativo, come nell’espressione ἐτάχυνεν τοῦ ποιῆσαι αὐτό “glielo fece preparare in fretta”, letteralmente “affrettò la preparazione del vitello”.

11 Ἡμερῶν “giorni” ricalca l’ebraico, dove noi useremmo invece “anni”.

Τὰ καταμήνια è l’espressione greca utilizzata per indicare le “mestruazioni”, mentre τὰ γυναικεῖα indica normalmente i genitali femminili.

12 Ὁ δὲ κύριος μου πρεσβύτερος è una frase nominale coordinata, calco dell’ebraico. Vi è qui una notevole discordanza tra la LXX e il Testo Masoretico riguardo alle parole di Sarra: nella LXX abbiamo “Mai mi è accaduto finora, e il mio signore è anziano!”, nel Testo Masoretico invece “Ora che sono sciupata, dovrei provare il piacere?”.

14 La “parola” di Dio nella genesi è ρήμα, il termine λόγος non è ancora entrato nel lessico teologico della LXX; si tratta di una parola che si realizza, che si fa cosa. Dopo la preposizione παρά Wevers stampa un genitivo, Rahlfs un dativo: nel primo caso dunque la parola è “da Dio”, nel secondo è “presso Dio”.

Gen. 21, 1-7

Sarra al tempo stabilito partorisce un figlio, che viene chiamato Isacco, “Riso di Dio”.

1 Il verbo ἐπισκέπτομαι è impiegato in ambito medico nel senso di “visitare”, ma assume qui valore religioso: Dio accorda la propria visita a un uomo per elargire un favore o impartire una punizione.

Il verbo λαλέω significa “parlare”, in un senso più colloquiale rispetto a “dire”.

4 Nella Genesi non compare la legge, che verrà consegnata al popolo ebraico nel successivo libro dell'Esodo; Dio dà semplicemente ordini e prescrizioni. Il verbo ἐντέλλομαι qui utilizzato dai traduttori esprime un'autorità benevola.

7 Questo versetto presenta due discrepanze rispetto al Testo Masoretico: il greco presenta il futuro ἀναγγελεῖ dove l'ebraico ha invece un tempo passato, più adatto al contesto in quanto Abramo è già al corrente della nascita di Isacco; dove il greco ha ἐν τῷ γήρει μου “nella mia vecchiaia”, l'ebraico ha invece “nella sua vecchiaia”.

Gdc. 16, 26

Dalila è riuscita a scoprire il segreto della forza di Sansone: tagliandogli la chioma, lo ha reso debole e ha potuto consegnarlo ai Filistei. I Filistei riuniti a banchetto, gioiosi e festanti, si prendono gioco del nemico sconfitto.

La transizione tra gli episodi è spesso marcata, come in questo caso, dall'espressione καὶ ἐγένετο [...] καὶ, calco della corrispondente espressione ebraica: l'ebraico esordisce dicendo “e accadde” (*wayhi*), poi menziona un avvenimento o una circostanza (che può consistere in un semplice complemento di tempo o in un'intera proposizione), pone infine il verbo principale, generalmente preceduto di nuovo da “e” (*waw*).

Quale riso per Sarra?

Il nome Isacco in ebraico (*Yiṣḥāq*) significa “riso di Dio”, in quanto contiene la radice che indica il riso (*ṣ-ḥ-q*). Vi è dunque in questi brani un gioco di parole tra il nome di Isacco e i vari termini utilizzati per esprimere il riso, tutti formati dalla medesima radice; il greco utilizza invece termini differenti per esprimere il riso e perde questo gioco etimologico: troviamo infatti γελάω (17,17; 18, 12 e 15), γέλωτος (21, 6) e συγχαίρω (21, 6). Nei brani tratti dai capitoli 17 e 18 il riso di Abramo e Sarra è ironico, esprime incredulità di fronte a una promessa divina ritenuta irrealizzabile. Il riso di 21, 6 è di tipo diverso e in ebraico è ambiguo: non è chiaro infatti se si tratti di un riso gioioso per la nascita di Isacco o di un riso di scherno più o meno benevolo nei confronti di Sarra, madre ormai anziana: il Signore ha creato per Sarra motivo di gioia o di derisione? Chiunque saprà della nascita di Isacco gioirà con lei o riderà di lei? La medesima ambiguità è mantenuta dalle traduzioni greca e latina. L'unica ulteriore occorrenza del verbo che in ebraico indica il riso compare nel brano di Giudici che abbiamo esaminato, in cui Sansone deve far divertire i Filistei. L'epilogo della vicenda è tragico: Sansone spezzando le colonne a cui è appoggiato fa crollare il palazzo, uccidendo sé stesso e quanti avevano riso di lui. Il riso dei Filistei è amaro, è un riso di morte. L'uso del verbo tuttavia può darci indicazioni riguardo alla tipologia di riso del brano della Genesi, riguardo al ridere “per” oppure “di” Sarra: è chiaro che Sansone deve fare il pagliaccio perché i Filistei si divertano, ridano e gioiscano insieme, non perché ridano di sé stessi; così dobbiamo pensare che il riso di Gen. 21, 6 sia “per” Sarra, sia un riso benevolo, che include tutti nella gioia per un dono ricevuto da Dio. Resta tuttavia possibile l'ipotesi di un riso “di” Sarra, un riso però benevolo, privo di aggressività, che alla vecchia madre non sembra dispiacere molto.

Indicazioni bibliografiche

Edizioni di riferimento:

A. Rahlfs, *Septuaginta id est Vetus Testamentum graece iuxta 70 interpretes*, Stuttgart 1935

J.W. Wevers, *Septuaginta. Vetus Testamentum Graecum, I : Genesis*, Göttingen 1974

Introduzioni alla Bibbia dei LXX:

M. Harl-G. Dorival-O. Munnich, *La Bible Grecque des Septante*, Paris 1988

N.F. Marcos, *The Septuagint in context*, Leiden 2000

Introduzione, traduzione e commento alla Genesi:

M. Harl, *La Bible d'Alexandrie (LXX), I : La Genèse*, Paris 1986

Traduzione e commento alla Genesi:

C. Dogniez-M. Harl, *Le Pentateuque d'Alexandrie*, Paris 2001

L. Mortari (et al.), *La Bibbia dei LXX. I, Il Pentateuco : testo greco con traduzione italiana a fronte*, Roma 1999

Introduzione, traduzione e commento al libro dei Giudici:

E. Galbiati, *La Sacra Bibbia tradotta dai testi originali e commentata, Antico Testamento, I : Libri storici*, Torino 1963